

PRIMO PIANO

Grecia, si evade anche la Rc auto

Non sarà certo una delle prime preoccupazioni del governo di Alexis Tsipras, alle prese con la difficile trattativa per farsi scontare i debiti dai tanti creditori che hanno prestato soldi in cambio di riforme mai arrivate, ma anche il problema delle auto in circolazione senza assicurazione allarma i regolatori e chi ad Atene la copertura la paga regolarmente. Il Centro di informazioni ellenico (Hic) ha reso noto che in Grecia circa un veicolo su cinque viaggia senza assicurazione: si tratta quindi di migliaia di auto che quotidianamente circolano sulle strade senza un'adeguata copertura. Siamo di fronte a un dato allarmante, come commentano anche alcuni articoli sulla stampa ateniese.

Ma nella giornata di oggi qualcosa, forse, si muoverà: il segretario generale delle Entrate, Katerina Savvaïdou, presso il ministero delle Finanze, parteciperà a una conferenza organizzata da varie compagnie assicurative greche, nel corso della quale annuncerà nuove iniziative per affrontare il problema. È il primo passo di una collaborazione che il settore assicurativo e il ministero delle Finanze hanno deciso di mettere in piedi, per consentire alle Autorità di polizia di svolgere le ispezioni con il sostegno dei sistemi informativi del dicastero.

F.A.

SOLVENCY II

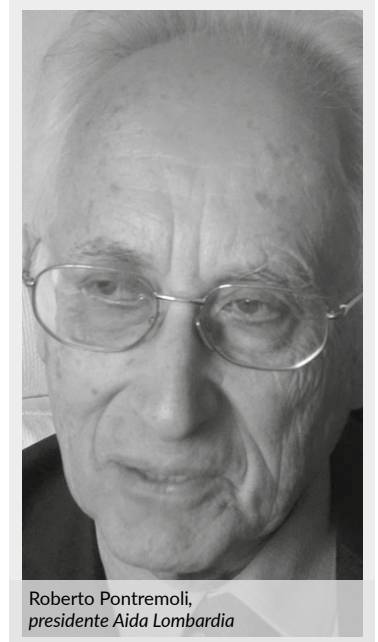
Il 2016 è solo l'inizio

Senza una digitalizzazione integrale dei processi, le compagnie non saranno in grado di gestire la mole di attività e di introduzioni normative che seguiranno all'applicazione del nuovo metodo di calcolo del capitale. Il punto di vista di Roberto Pontremoli, presidente di Aida Lombardia

Il settore assicurativo attende l'arrivo del 2016 con un misto di preoccupazione e di speranza. L'ingresso del mercato europeo nel nuovo regime di calcolo del rischio e della solidità patrimoniale segnerà l'inizio di una nuova epoca. Ma è appunto solo l'inizio. I player assicurativi, ma anche gli intermediari, le Autorità di vigilanza e in generale tutti i professionisti che ruotano attorno al mondo del rischio, non devono però pensare che il più sia fatto, che una volta varcata la soglia del primo gennaio 2016, la strada si faccia in discesa e sia solo questione di manutenzione periodica. Nessuno deve illudersi che, una volta entrata in vigore, *Solvency II* resterà sullo sfondo: secondo **Roberto Pontremoli**, presidente di **Aida Lombardia**, non andrà così. Anzi, al contrario, le incombenze in capo alle imprese, derivanti dalle normative nazionali e continentali, aumenteranno e si modificheranno proprio in base all'impatto che la direttiva principale avrà sul mercato assicurativo e sui consumatori.

"Il testo della direttiva - argomenta Pontremoli - presenta 142 premesse prima di entrare nel merito: si immagini la complessità. I problemi hanno solo cominciato a essere affrontati; il mercato sarà continuamente regolamentato in maniera diversa via via che la direttiva sarà applicata". Per sensibilizzare il mercato e gli attori coinvolti in questo passaggio epocale, Aida, l'associazione che studia il diritto internazionale delle assicurazioni sotto gli aspetti giuridici ma anche tecnici e amministrativi, organizza periodicamente convegni e workshop, realizza studi e collabora con centri di ricerca e associazioni. Recentemente, proprio la sezione lombarda di Aida, diretta da Pontremoli, ha organizzato l'evento dal titolo *Solvency II: gestione olistica e dinamica della compagnia di assicurazioni - Know-how e tecnologia evolutiva*, per affrontare, insieme a tanti ospiti italiani e internazionali, le sfide e i rischi del nuovo regime regolamentare.

(continua a pag. 2)



Roberto Pontremoli,
presidente Aida Lombardia





(continua da pag. 1)

SAPER USARE DATI SICURI

Da tempo le compagnie hanno capito che parlare di gestione olistica non è una forzatura: “è la stessa direttiva – precisa Pontremoli – che prescrive questa visione, non per una specie di capriccio normativo ma perché altrimenti la compagnia non potrà essere gestita correttamente. Il nostro sforzo, come associazione, è indicare le strade più opportune per affrontare tutti gli aspetti della direttiva; ma Ania – ammette – non sempre ci consulta”.

Pontremoli parte dalla considerazione che la complessità dei rischi esige dati certi e costantemente aggiornati. “Dalle nostre ricerche – spiega – la

qualità del dato in possesso delle compagnie non è ancora ottimale”. Ecco perché è fondamentale per il mercato avere a disposizione strumenti adeguati all’analisi del dato. Secondo Pontremoli, questi strumenti non possono che essere una digitalizzazione totale di tutti i processi. “Solo in questo modo – sottolinea – le compagnie potranno disporre dei dati nel loro divenire, al fine di gestire i rischi in modo integrato e sincronico: proprio come impone la direttiva. Le compagnie potrebbero disporre di indici di criticità per *stress test* sostanzialmente quotidiani”.

SE L’IT TRADIZIONALE NON BASTA

Aida sostiene che, al momento, le imprese in Italia non abbiano ancora completamente digitalizzato i processi, così da avere un’organizzazione interna totalmente integrata. L’adeguamento dei processi, che oggi sono seguiti dall’IT tradizionale, permetterebbe anche un risparmio dei costi. “L’IT tradizionale – osserva Pontremoli – può rispondere alle richieste attuali della direttiva, ma non possiede la necessaria flessibilità per assorbire le modifiche che la normativa continuerà a sciocinare; cosa che invece potrà essere fatta facilmente con un’architettura digitale integrata”.

Le imprese temono però di dover rivoluzionare l’organizzazione e di non riuscire così ad ammortizzare gli investimenti nell’IT tradizionale, che sono stati molto ingenti e difficilmente sostituibili. È il problema di *legacy*, che molti top manager stanno ammettendo in questo ultimo periodo.

AL CDA PIÙ ONERI CHE ONORI?

L’utilizzo delle tecnologie digitali (se implementate) permetterà quindi un salto di qualità a tutto il mercato assicurativo. Oltre alla flessibilità dei processi, una nuova organizzazione interna consentirà la tracciabilità delle strategie aziendali, che saranno così più condivise, ma di cui saranno anche più chiare le responsabilità.

“Nel 2007 – ricorda Pontremoli – noi di Aida già parlavamo dell’evoluzione del ruolo del cda nel governo dei rischi di impresa: era un’esigenza profondamente sentita anche allora. Oggi, la direttiva impone al board di essere competente, adeguato e informato. Di qui la necessità che i consiglieri siano aggiornati sugli indici di criticità e i rischi connessi ai processi. Spesso in cda non c’è nemmeno il tempo di dibattere sui dati raccolti”. Ecco perché la formazione deve essere fatta ad alti livelli e non presa superficialmente da chi governa l’impresa.

ALLA VIGILANZA SERVONO NUOVE COMPETENZE

In ultima analisi, è essenziale che chi deve controllare la competenza degli amministratori sia, a sua volta, sufficientemente aggiornato. In questo caso, la palla passa nel campo dei regolatori di settore, i quali dovranno fornire un esempio di trasformazione ed efficienza digitale.

“Prendiamo in considerazione – spiega Pontremoli – il caso dei report che le compagnie devono inviare periodicamente alla Vigilanza. Al momento, ogni compagnia procede da sola, con i suoi parametri e la sua organizzazione: pensi a quanto è complicato per l’Ivass controllare. Occorre una Vigilanza che sappia gestire forme diverse e certificati diversi, basati su ogni compagnia”. In questo senso, l’Ivass ha già richiamato più volte il mercato a una maggiore chiarezza e uniformità nell’attività di *reporting*. Ma del resto, la direttiva indica che le richieste di *compliance* non devono essere troppo onerose: “quindi – chiosa Pontremoli – per vigilare sui dati tecnici, gli Istituti devono acquisire nuove competenze”.

Le stesse che aveva chiesto il presidente di Ivass, **Salvatore Rossi**, in occasione dell’audizione presso le commissioni parlamentari per il via libera al recepimento della direttiva Solvency II.



Salvatore Rossi, presidente Ivass

RISK MANAGEMENT

Il sistema alimentare globale è a rischio

Il monito dei Lloyd's: la combinazione di tre eventi meteorologici catastrofici avrebbe effetti dirompenti su prezzi e produzione



L'impatto di *El Niño* (la corrente oceanica anomala), la diffusione della ruggine del frumento in Russia e le temperature più calde in Sud America potrebbero portare a un aumento di quattro volte dei prezzi del grano, del mais, della soia e del riso. Un incremento, rispetto ai livelli medi registrati durante i 20 anni precedenti allo shock dei prezzi agricoli mondiali del 2007/8 che vedrebbe, ad esempio, i prezzi del riso salire addirittura del 500%. E la combinazione di tre eventi meteorologici catastrofici, nel dettaglio, rischierebbe di condurre a un calo del 10% nella produzione globale di mais, dell'11% nella produzione di soia, del 7% della produzione di frumento e del 7% di riso. Il monito, sulla vulnerabilità del sistema alimentare globale, arriva dal report dei **Lloyd's**, realizzato in collaborazione con i ricercatori della Anglia Ruskin University, della University of Wisconsin-Madison e del Oak Ridge National Laboratory, e con la partecipazione dei membri della Uk/Usa Task Force on Resilience of the Global Food Supply Chain to Extreme Events (task force del Regno Unito e Usa sulla resilienza della catena alimentare globale a eventi estremi), sostenuta dal ministero degli Esteri e dal **Commonwealth** del Regno Unito. In sostanza, lo studio evidenzia la vulnerabilità agli shock improvvisi del sistema alimentare globale, già messo a dura prova, e le ampie ripercussioni che questo fattore potrebbe avere sulle comunità, sulle imprese e sui governi. Lo scenario elaborato mostra le significative conseguenze economiche e umanitarie che potrebbero avere sull'economia globale gli sconvolgimenti meteorologici, come ad esempio le catastrofi climatiche o le pandemie vegetali, spesso ulteriormente aggravati dall'influenza negativa dei mutamenti climatici.

In generale, questa serie di eventi potrebbe potenzialmente scatenare rivolte per il cibo che scoppierebbero in aree urbane di tutto il Medio Oriente, Nord Africa e America Latina, che potrebbero portare ad una più ampia instabilità politica con effetti a catena per una vasta gamma di imprese. Inoltre, mentre le scorte di materie prime potrebbero beneficiarne, l'impatto economico complessivo dei prezzi dei generi alimentari, in combinazione con l'aumento dell'instabilità politica, potrebbe avere gravi ripercussioni sui mercati finanziari.

Il quadro prospettato indica che i principali mercati azionari europei potrebbero perdere il 10% del loro valore e il 5% per quanto riguarda i mercati azionari degli Stati Uniti.

Cosa devono fare gli assicuratori?

Ma quali sono, in un simile contesto, le implicazioni per gli assicuratori? In primis, uno shock sistemico all'approvvigionamento alimentare globale potrebbe innescare delle richieste di risarcimento significative tra più classi di assicurazione, tra cui: il terrorismo e la violenza politica, il rischio politico, l'interruzione di attività, la marina e l'aviazione, l'agricoltura, la responsabilità civile del prodotto e il richiamo e la responsabilità ambientale. Più in generale, anche il settore assicurativo potrebbe essere influenzato da impatti sui redditi da capitale, sul contesto normativo e sul business globale. D'altronde, uno shock per il sistema alimentare genererebbe perdite aggravate che si estenderebbero su più anni.

"Tradizionalmente gli assicuratori prendono in esame solo l'impatto finanziario e fisico delle catastrofi - ha rilevato **Tom Bolt**, direttore del performance management dei Lloyd's -. Ma nel mondo odierno, sempre più interconnesso, questi eventi possono avere conseguenze economiche e umanitarie complesse e di vasta portata". Cosa possono fare dunque le compagnie? Intanto la capacità degli assicuratori di pagare i crediti rapidamente, in quest'ottica, sarebbe un fattore importante per il recupero post-shock. Ma non è tutto: "il settore assicurativo - sottolinea Bolt - svolge un ruolo chiave per migliorare la resilienza delle comunità, delle imprese e dei governi. Il nostro compito non è solo quello di garantire che la nostra capacità di pagamento dei crediti li aiuti a riprendersi rapidamente da questi eventi, ma anche di far sì che acquisiscano una maggiore consapevolezza dei rischi complessi che devono affrontare in un mondo globalizzato". Il settore assicurativo dovrà essere, quindi, in grado di dare un importante contributo al miglioramento della capacità di recupero e alla sostenibilità del sistema alimentare globale, incoraggiando le imprese a riflettere sulla loro esposizione al rischio: ciò in tutta la catena di approvvigionamento alimentare e fornendo prodotti innovativi di trasferimento del rischio per migliorare la resistenza globale agli shock sistemici del sistema alimentare. Uno scenario che può essere affrontato a patto che, però, gli assicuratori collaborino con i ricercatori allo scopo di sviluppare modelli in grado di rilevare non solo gli effetti fisici di eventi estremi, ma anche gli eventuali impatti economici e sociali. Per il mondo assicurativo si tratta, in definitiva, di uno *step* propedeutico necessario per sviluppare la comprensione in materia di rischi complessi.

Renato Agalliu

 PAUSA CAFFÈ...

I primi, incerti, passi della medicina legale

Negli anni Ottanta il riconoscimento legale del danno alla salute determinò una svolta nella medicina legale, non priva di qualche inciampo: ecco alcuni aneddoti tratti dai ricordi dell'avvocato Gennaro Gianni

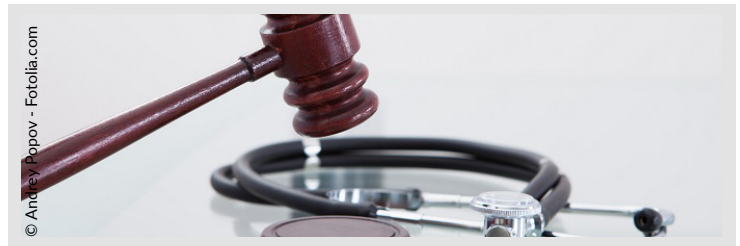
Ci è piaciuto in questi giorni riprendere in mano il libretto scritto dal *maestro*, avvocato **Gennaro Gianni**, nel lontano 1997 (i più attenti ricorderanno che ogni tanto in questa rubrica ne abbiamo ospitato alcuni stralci): una raccolta di ricordi degli albori della professione di chi poi ha lasciato nella disciplina giuridica del danno alla persona segni, anzi solchi, ancora oggi di rilievo assoluto.

Il capitolo IV era dedicato al medico legale, definito "consulente indispensabile tanto per l'avvocato quanto per il magistrato nei casi di danno alla persona, poiché questo collaboratore tecnico valuta il danno e fornisce all'avvocato e al magistrato i dati necessari per la liquidazione".

Erano gli anni ottanta, quelli degli albori del danno biologico, con la scoperta del danno alla salute da parte della Corte Costituzionale e la rilevanza sempre maggiore del ruolo del medico legale che, appunto, doveva agevolare la liquidazione del danno con l'indicazione della percentuale di limitazione funzionale subita dalla vittima di un illecito.

Di qui la necessità di approfondire i temi giuridici ma anche medico legali; queste le parole di Gianni per ricordare la nascita del gruppo di studio ancora oggi attivo e noto come *Medicina e Diritto*: "A Milano costituimmo un gruppo di studio composto da medici legali, come **Walter Brondolo**, **Antonio Farneti** e **Franco Mangili**, cattedratici di vaglia dell'Istituto di Medicina Legale della Statale; da magistrati come **Umberto Loi** ed **Ersilio Secchi**; da avvocati come il sottoscritto e il collega **Mario Pogliani**, altro *parafanghista* di razza, acuto studioso dei problemi della responsabilità civile; e da **Giovanni Toscano**, assicuratore colto e sensibile".

Anche qui numerosi sono i ricordi e gli aneddoti comici sui me-



dici legali: "riguardo ai comportamenti bizzarri di medici che, come apprendisti stregoni, si improvvisavano medici legali senza averne la preparazione, esiste una antologia di horribilia, dalla quale traggo qualche esempio:

Il paziente presenta *polpaccialgia* agli arti inferiori; riferì un altro di avere riscontrato *manite* alle mani (prurito? voglia di fare a botte?); un altro ancora attestò che il periziando aveva subito "botta acuta" (chissà com'era la botta ottusa)".

Erano i primi anni di rilevanza giudiziaria della professione del medico legale, ove l'assenza di uno specifico albo dei consulenti presso il tribunale induceva molti ad improvvisarsi esperti: "quando non contenevano nefandezze da festival dell'umorismo, le relazioni peritali del periodo selvaggio erano uniformemente squallide, anche perché erano probabilmente fatte con lo stampino".

Ed ancora, tra gli aneddoti più curiosi, "qualche volta si leggeva anche che il *periziando* (il quale, stranamente, rimaneva tale anche a operazioni peritali concluse, e quindi quando non era più periziando, ma *periziato*) non presentava nulla di anormale, neppure nella posizione *orante*; espressione che faceva immaginare il danneggiato che implorava 'dottò fagli caccià i soldi, ma tanti!'".

L'umorismo serve anche per affrontare seriamente i problemi, come quello dell'inadeguatezza scientifica dei consulenti preparati ed adeguati al compito loro assegnato dal giudice.

Un problema anche oggi (sempre meno, invero), ma visto con la lente dell'ironia e del bonario piacere, che ci avvolge sempre leggendo il Gianni e il ricordo del lontano passato.

Filippo Martini,
Studio Mrv

